

familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

1° PAPER RAPPORTO 2023
a cura del Censis

IL LAVORO DOMESTICO.
UNA RISORSA PER IL NUOVO WELFARE

familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

**1° PAPER RAPPORTO 2023
a cura del Censis**

**IL LAVORO DOMESTICO.
UNA RISORSA PER IL NUOVO WELFARE**

Il presente paper è stato chiuso nel mese di febbraio 2023

Assindatcolf
Via Principessa Clotilde, 2 - 00196 Roma
Tel. 0632650952 - Fax 0632650503
nazionale@assindatcolf.it - www.assindatcolf.it

Fondazione Censis
Piazza di Novella, 2 - 00199 Roma
Tel. 06860911 - Fax 0686211367
censis@censis.it - www.censis.it

Indice

Premessa	pag.	7
1 - Un contesto critico per le famiglie sul fronte delle spese		9
2 - L'inflazione spinge verso comportamenti prudentiali		14
3 - Il 2023 e le preoccupazioni crescenti degli associati Assindatcolf		18
4 - Aumenta il rischio dell'insostenibilità delle spese per il lavoro domestico		23
5 - Le attese di cambiamento delle famiglie datrici di lavoro domestico		26
5.1 - Le implicazioni della denatalità e la partecipazione delle donne al lavoro		26
5.2 - Il Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso guarda alla semplificazione e agli incentivi per le famiglie		31
5.3 - Le persone con non autosufficienza e disabilità nel nuovo quadro normativo		36
6 - Considerazioni di sintesi		40

Premessa

Il primo paper del 2023 di Family Network, *Il lavoro domestico. Una risorsa per il nuovo welfare* avvia il percorso di analisi e approfondimento sul lavoro domestico in Italia, promosso da Assindatcolf con la partnership del Censis, di Effe – European Federation for Family Employment & Home Care, della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro e del Centro Studi e Ricerche Idos.

Lo step d'avvio per quest'anno prende le mosse dai risultati di un'indagine svolta dal Censis presso gli associati Assindatcolf, centrata sulle principali preoccupazioni che le famiglie stanno manifestando in questi mesi di inflazione e di crescente incertezza e, in particolare, sulla sostenibilità della spesa per colf, badanti e baby-sitter. Ma accanto a ciò, lo studio approfondisce tre temi oggi centrali per il lavoro domestico in Italia: la maggiore esposizione della donna alla cura della casa e dei propri familiari, le possibili vie d'uscita all'utilizzo irregolare del lavoro domestico, le soluzioni normative che stanno interessando la non autosufficienza, in un'ottica di revisione complessiva del "nuovo welfare".

Le indicazioni emerse dalla rilevazione si inseriscono in uno scenario in parte in evoluzione, date le diverse iniziative normative e di regolazione che stanno maturando in questi mesi e, in parte, condizionato da processi di lungo periodo come l'invecchiamento della popolazione, la denatalità, il tendenziale aumento delle spese di assistenza direttamente sostenute dalle famiglie, o in carico al bilancio pubblico.

Nel primo caso si può senz'altro ricordare la programmata emanazione, da qui a gennaio 2024, dei decreti attuativi della legge delega in materia di politiche in favore di persone anziane e persone non autosufficienti, così come gli interventi attesi nell'ambito della regolazione del lavoro domestico attraverso le azioni previste dal Pnrr e dal Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso.

Lo scenario è poi fortemente condizionato dalla modifica dei comportamenti nel campo della natalità – avviata nei decenni passati – che hanno modificato l'assetto stesso delle famiglie, determinando una struttura della popolazione fortemente squilibrata verso

le classi più anziane, tanto da diventare il principale fattore di incertezza per il futuro del Paese.

Per tutti questi elementi, si potrebbe azzardare che il 2023 possa diventare l'anno di svolta nella costruzione di un "nuovo welfare".

Le criticità dell'attuale assetto rendono non più differibile la configurazione di un sistema fondato su un maggiore equilibrio nella distribuzione dell'impegno di assistenza fra le famiglie e il soggetto pubblico, valorizzando nello stesso tempo il supporto che può provenire da altri soggetti, anch'essi impegnati nell'erogazione di servizi a favore di persone anziane, fragili, non autosufficienti.

1 - Un contesto critico per le famiglie sul fronte delle spese

A seguito dello scoppio del conflitto russo-ucraino e del conseguente incremento dei prezzi delle materie prime, il tasso di inflazione in Italia, già in aumento agli inizi del 2022, ha accelerato la sua corsa raggiungendo, alla fine dell'anno, livelli che non si registravano dalla metà del 1980.

Alla fine del 2022, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) registra un aumento dello 0,3% su base mensile, in netta diminuzione dal mese di ottobre (+3,4%, fig. 1), e dell'11,6% su base annua, 6,8 punti percentuali in più rispetto al solo mese di gennaio del 2022 (quando tale valore si attestava a +4,8%).

Nel corso dell'ultimo anno, i prezzi dei beni hanno registrato un aumento più consistente se confrontato con i prezzi dei servizi: fra il 2021 e il 2022, i primi vedono un aumento di +17,1% mentre, per i secondi, tale valore è uguale a +4,1% (tabb. 1-2).

Nel dettaglio, con riferimento ai prezzi dei beni, l'incremento maggiore ha riguardato i beni energetici (+64,7% su base annua), soprattutto quelli non regolamentati come i carburanti per autoveicoli, i lubrificanti, i combustibili per l'uso domestico e il mercato libero dell'energia elettrica. Segue, ma a netta distanza, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari (+12,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), specialmente se lavorati (insaccati, surgelati, ecc.).

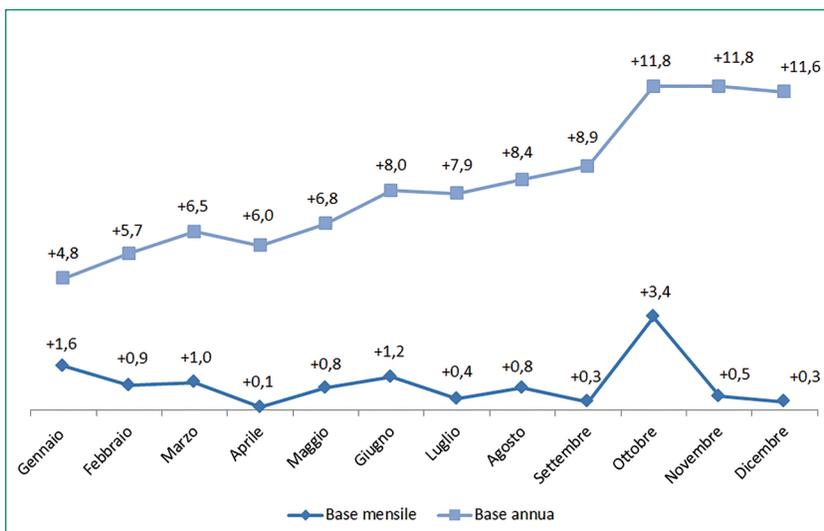
Gli altri beni di consumo, invece, hanno visto incrementare i propri prezzi del +5,2% da dicembre 2021 a dicembre 2022. Quest'aumento fa riferimento sia ai beni durevoli (elettrodomestici, automobili, ecc.) sia ai beni non durevoli (medicinali, prodotti per la cura della casa e/o della persona, ecc.).

Tra i servizi aumentano, più di tutti, quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (alloggi, ristoranti, abbigliamento, igiene personale, ecc., +6,2% dalla fine del 2021) e quelli relativi ai trasporti (+6% su base annua).

Viceversa, sono i prezzi dei servizi relativi alle comunicazioni (telefoniche e postali) a registrare l'aumento più basso (+0,7% su

base annua), insieme ai servizi relativi all’abitazione (ad esempio, riparazione, pulizia e manutenzione della casa) e ai servizi relativi ad aspetti della vita quotidiana più generale (servizi finanziari, assicurativi, medici).

Fig. 1 – Variazione dei prezzi al consumo NIC, su base mensile e su base annua, 2022 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1 – Variazione dei prezzi al consumo per tipologia di beni, 2022 (val. %)

Tipologia di beni	Var. % novembre-dicembre 2022	Var. % dicembre 2021-dicembre 2022
Beni energetici	-1,8	+64,7
Beni alimentari	+0,2	+12,8
Altri beni	+0,7	+5,2
Totale beni	0,0	+17,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Complessivamente, tutti e tre gli indici dei prezzi al consumo hanno registrato un aumento considerevole nel corso dell'ultimo anno (tab. 3).

Infatti, anche l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione europea (IPCA) e l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) si caratterizzano per un incremento superiore al 10% fra il 2021 e il 2022: il primo aumenta dello 0,2% su base mensile e del 12,3% su base annua; il secondo si caratterizza per un aumento dello 0,3% da novembre 2022 a dicembre 2022 e dell'11,3% da dicembre 2021 a dicembre 2022.

Tab. 2 – Variazione dei prezzi al consumo, per tipologia di servizi, 2022 (val. %)

Tipologia di servizi	Var. % novembre-dicembre 2022	Var. % dicembre 2021-dicembre 2022
Ricreativi, culturali e per la cura della persona	+1,4	+6,2
Trasporti	+1,1	+6,0
Servizi vari	+0,2	+2,2
Abitazione	0,0	+2,1
Comunicazioni	+0,4	+0,7
Totale servizi	+0,7	+4,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 3 – Indici dei prezzi al consumo NIC, IPCA e FOI, 2022 (val. %)

Indici	Var. % novembre-dicembre 2022	Var. % dicembre 2021-dicembre 2022
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)	+0,3	+11,6
Indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione europea (IPCA)	+0,2	+12,3
Indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI)	+0,3	+11,3

Fonte: Istat

In generale, quello che le famiglie hanno dovuto affrontare negli ultimi mesi del 2022 è stato un riadattamento del proprio stile di vita a seguito dell'andamento dell'economia nazionale. L'inflazione galoppante ha prodotto una diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, acuendo le diseguglianze sociali fra le diverse componenti della popolazione.

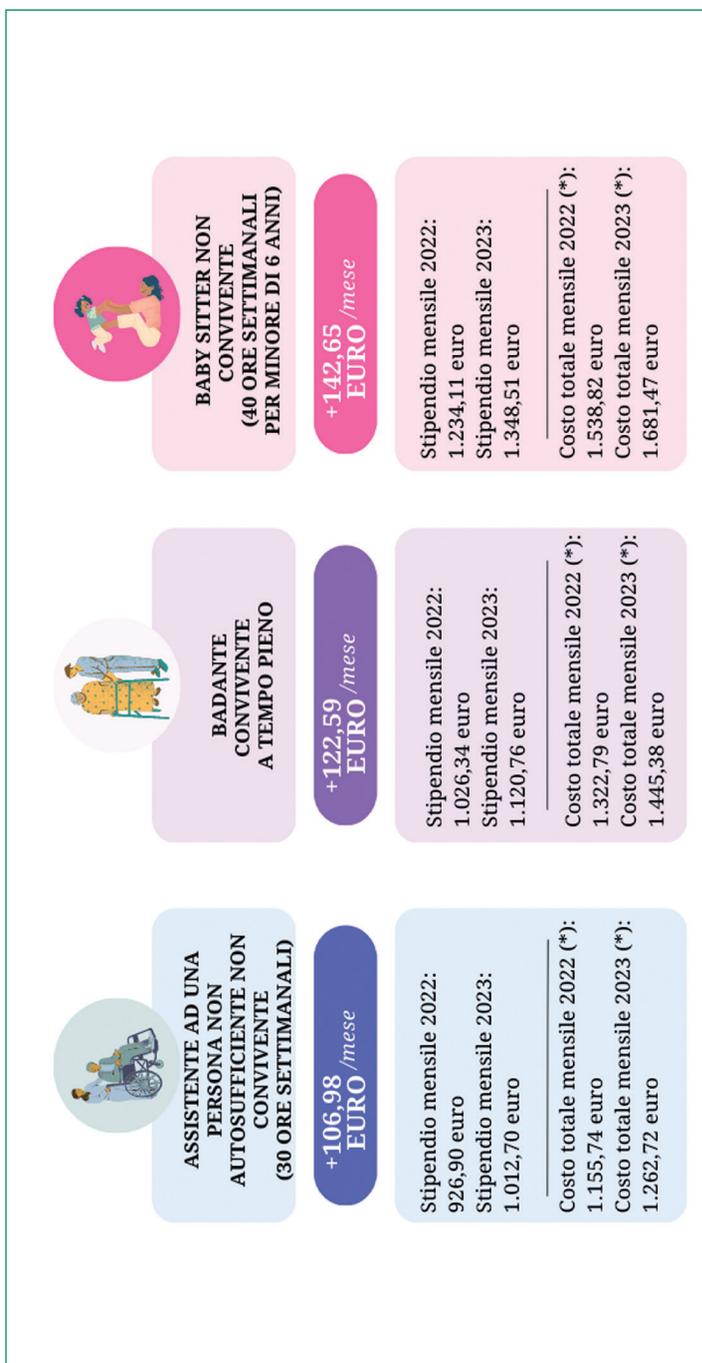
In questo contesto, anche le spese per il settore domestico subiscono un incremento a partire dal 2023: dal mese di gennaio, infatti, con l'aggiornamento delle retribuzioni minime in base alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo, si è determinato un incremento del 9,2% rispetto alle tariffe dell'anno precedente e dell'11,5% dell'indennità di vitto e alloggio, dovuta ai domestici assunti in regime di convivenza. Questo potrebbe generare un impatto sui costi a carico delle famiglie, soprattutto per quelle che hanno alle proprie dipendenze personale assunto per lunghi orari di lavoro o a tempo pieno in convivenza. In questi casi, infatti, la retribuzione effettiva concordata con il lavoratore si avvicina molto ai minimi sindacali. Ciò significa un ulteriore costo annuale che le famiglie italiane devono preventivare per il lavoratore che non potrà non pesare su un budget già gravato dagli aumenti dei prezzi dei beni e da quelli delle bollette.

Ecco tre esempi concreti, elaborati da Assindatcolf, nei quali gli adeguamenti dei minimi retributivi genereranno un aumento in busta paga:

- di 106,90 euro al mese per un'assistente ad una persona non autosufficiente non convivente per 30 ore settimanali, passando da un costo totale mensile di 1.155,74 euro nel 2022 a 1.262,72 euro nel 2023;
- di 122,59 euro al mese per una badante convivente a tempo pieno per una persona non autosufficiente, passando da un costo totale mensile di 1.322,79 euro nel 2022 a 1.445,38 nel 2023;
- di 142,65 euro al mese per una baby-sitter per minore di 6 anni che lavora 40 ore settimanali, passando da un costo totale mensile di 1.538,82 nel 2022 a 1.681,47 nel 2023 (fig. 2).

A queste cifre va aggiunto, inoltre, l'aumento dei contributi obbligatori previdenziali dell'8,1% da versare all'Inps per tutti i lavoratori domestici. Nel caso dei rapporti di lavoro della durata superiore a 24 ore settimanali passano da 1,06 euro l'ora a 1,15 euro.

Fig. 2 – Impatto degli adeguamenti retributivi sul costo totale a carico delle famiglie per l'anno 2023



(*) Il costo totale mensile è comprensivo di rateo di tredicesima, ferie e Tfr, esclusi i contributi Inps

Fonte: Assindatcolf

2 - L'inflazione spinge verso comportamenti prudentiali

Tra il mese di dicembre 2022 e quello di gennaio 2023, il Censis, in collaborazione con Assindatcolf, ha avviato un'indagine statistica con l'obiettivo di approfondire l'impatto dell'economia nazionale sulle famiglie associate ad Assindatcolf e, quindi, in regola sotto il profilo lavorativo del domestico.

Alla rilevazione hanno partecipato 1.122 famiglie, caratterizzate soprattutto da coppie con figli (il 51,5%, tab. 4) e dalla presenza di familiari con più di 65 anni d'età (62,9%, tab. 5).

Tab. 4 – Il campione Assindatcolf, per tipologia della famiglia (val. %)

Tipologia della famiglia	Val. %
Coppia con figli	51,5
Coppia senza figli	22,5
Persona sola	19,4
Un solo genitore con figli	6,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

Tab. 5 – Il campione Assindatcolf, per composizione della famiglia (val. %)(*)

Composizione della famiglia	Val. %
Persone con più di 65 anni	62,9
Nessuna di queste	29,7
Persone non autosufficienti/con disabilità gravi	16,4
Persone conviventi con età inferiore ai 6 anni	8,1

(*) Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

L'aumento dell'inflazione sembra aver determinato un cambiamento degli stili di vita anche per il campione Assindatcolf: il 78,3% dichiara di avere attentamente considerato l'acquisto di un bene o di un servizio nel corso degli ultimi mesi (fig. 3).

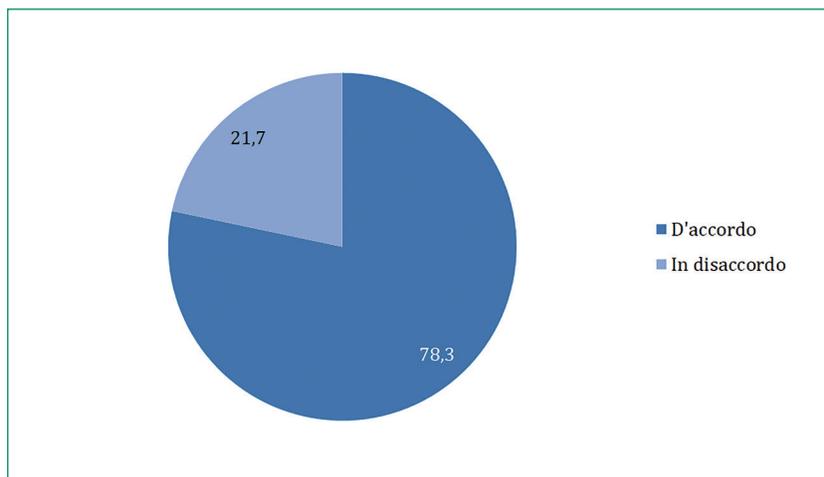
Più nel dettaglio, quasi la metà dei rispondenti afferma di aver ridotto la frequenza a specifiche attività ricreative (fig. 4).

Il 49,6% ha limitato attività come andare al cinema o al teatro; il 47,8% ha ridotto la frequenza al bar e ai ristoranti; il 47,7% ha viaggiato di meno; il 44,3% e il 42,7% rispettivamente hanno ridotto l'acquisto di elettrodomestici e di capi di abbigliamento, calzature, ecc.

Resta invariato e stabile l'acquisto di beni alimentari (91,4%).

L'attenzione all'andamento dell'economia nazionale si riflette non solo sulle modifiche delle abitudini quotidiane ma anche sul controllo della situazione finanziaria familiare: la quasi totalità del campione Assindatcolf (il 90,6%) sostiene di verificare assiduamente i

Fig. 3 – Quota di intervistati che si ritiene d'accordo con l'affermazione "Nel corso degli ultimi mesi, prima di acquistare qualcosa considero seriamente se me lo posso permettere" (val. %)(*)



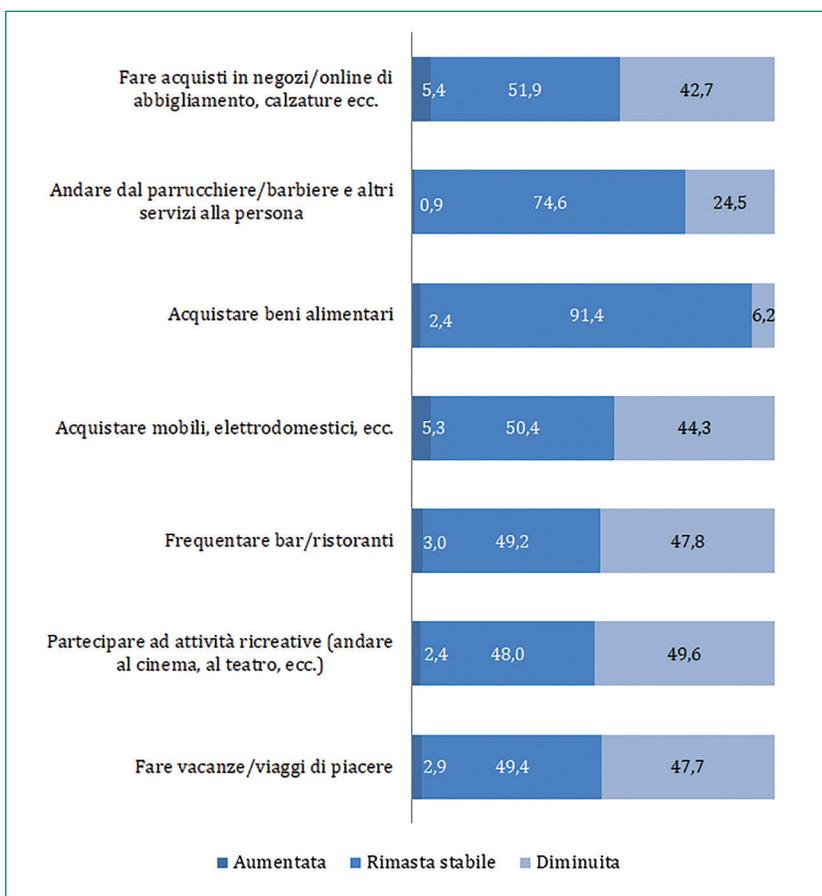
(*) Il dato si riferisce alla somma delle modalità "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo"

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

propri movimenti finanziari e il 75,8% degli intervistati sceglie di risparmiare in caso di future condizioni di difficoltà, anche rinunciando ad acquisti e/o svaghi nel presente (fig. 5).

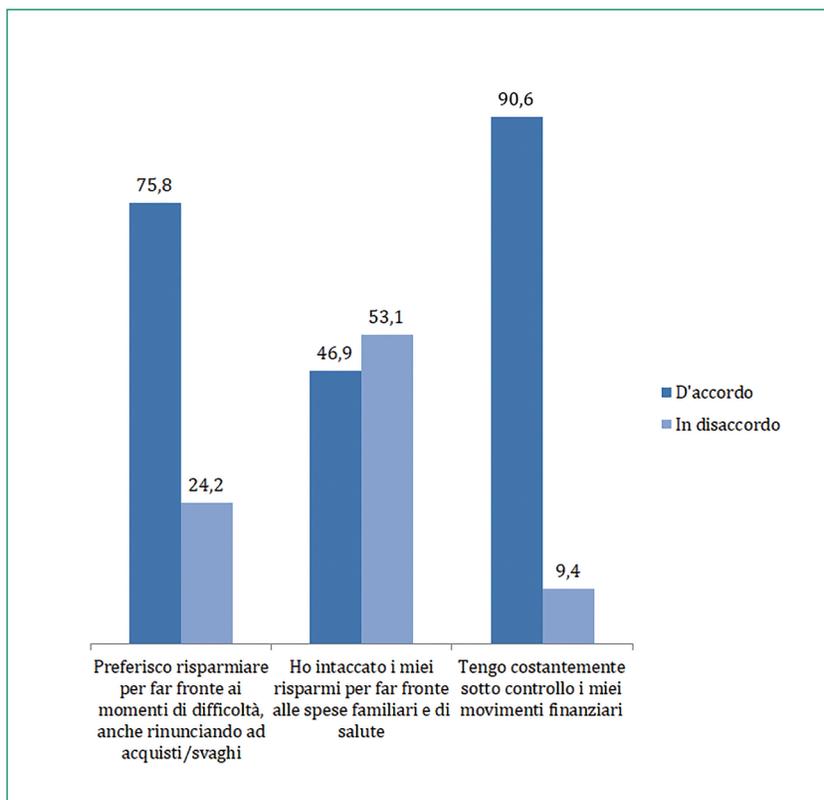
A questo riguardo, è interessante notare come quasi la metà delle famiglie associate, pari al 46,9%, afferma di aver già dovuto ricorrere ai risparmi per far fronte alle spese familiari e di salute.

Fig. 4 – Frequenza ad attività ricreative negli ultimi sei mesi (val. %)



Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

Fig. 5 – Quota di intervistati che si ritiene d'accordo con le affermazioni "Preferisco risparmiare per far fronte ai momenti di difficoltà, anche rinunciando ad acquisti/svaghi", "Ho intaccato i miei risparmi per far fronte alle spese familiari e di salute" e "Tengo costantemente sotto controllo i miei movimenti finanziari" (val. %)(*)



(*) Il dato si riferisce alla somma delle modalità "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo"

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

3 - Il 2023 e le preoccupazioni crescenti degli associati Assindatcolf

L'attuale scenario finanziario si presenta come una delle maggiori preoccupazioni percepite dagli intervistati Assindatcolf.

Sebbene la maggior parte del campione veda nel protrarsi del conflitto russo-ucraino iniziato ormai un anno fa un considerevole fattore di inquietudine per i prossimi sei mesi (59,8%, tab. 6), è altrettanto vero che è a partire dallo scoppio di questa guerra che si sono generate importanti ripercussioni sul piano economico italiano.

La crisi originata dall'invasione russa in Ucraina ha determinato, infatti, l'aumento dei prezzi delle materie prime e seri ritardi e rincari nella logistica delle merci.

Ne deriva un incremento del costo delle bollette (che preoccupa il 53,4% degli intervistati), un'incertezza generalizzata relativa al contesto economico (che turba il 49,3% del campione intervistato) e l'aumento del costo dei beni di prima necessità come generi alimentari o di igiene personale (ritenuto critico dal 45,3%).

Meno allarmante per gli intervistati è, dopo due anni di emergenza sanitaria, un eventuale nuova ondata di contagi da Covid-19 data dallo sviluppo di nuove varianti (15,6%) e ritenuta poco probabile o comunque non impattante come la prima ondata del 2020.

Tab. 6 – I fattori che destano maggiori preoccupazioni per i prossimi sei mesi (val. %)(*)

Fattori	Val. %
Il protrarsi del conflitto russo-ucraino	59,8
L'incremento del costo delle bollette (luce, gas, ecc.)	53,4
L'incertezza dell'economia nazionale	49,3
L'aumento del costo dei beni di prima necessità	45,3
Una nuova ondata di contagi da Covid-19	15,6
Altro	4,5

(*) Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

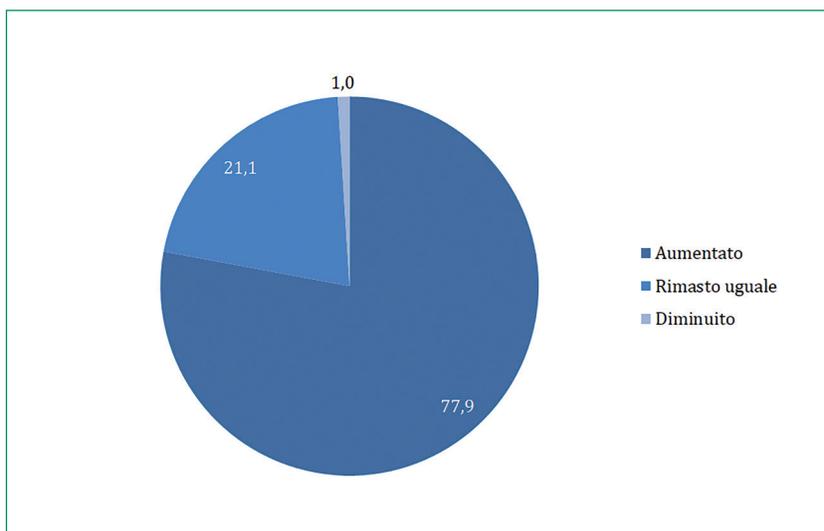
Complessivamente, il livello di preoccupazione verso l'andamento dell'economia nazionale è aumentato, negli ultimi sei mesi, per un intervistato su otto, soprattutto con riferimento agli effetti dell'inflazione e al caro bollette (fig. 6).

Le ansie, invece, che riguardano la sfera personale degli intervistati rimandano al piano della salute (propria o di un membro del nucleo familiare) e al piano lavorativo. Pensare a questi due aspetti origina elementi di preoccupazione rispettivamente per il 78,6% e il 41,9% del campione (tab. 7).

Grazie ai dati ottenuti dalle precedenti rilevazioni Censis-Assindatcolf (dicembre 2021 e aprile 2022), è possibile tracciare uno storico relativo alle condizioni economiche delle famiglie associate.

Sebbene per la maggior parte degli intervistati le condizioni economiche siano rimaste invariate nel corso dell'ultimo anno, aumenta la quota di chi ha visto peggiorare il proprio *status* economico

Fig. 6 – Livello di preoccupazione verso l'andamento dell'economia nazionale negli ultimi sei mesi (val. %)



Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

soprattutto nei primi mesi del 2022, passando dal 26,4% al 36,9%, a conferma del forte impatto che l'aumento dell'inflazione ha avuto sulle famiglie datrici di lavoro domestico (fig. 7).

Il dato si mantiene più o meno stabile anche nel semestre successivo (37,6%).

Tab. 7 – I fattori relativi alla sfera personale che destano maggiori preoccupazioni (val. %)(*)

Fattori	D'accordo	In disaccordo
Pensare che possa peggiorare il mio stato di salute o quello di un membro del mio nucleo familiare mi provoca angoscia	78,6	21,4
Pensare alla mia situazione economica/lavorativa mi provoca ansia	41,9	58,1

(*) Il dato si riferisce alla somma delle modalità “molto d'accordo” e “abbastanza d'accordo”

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

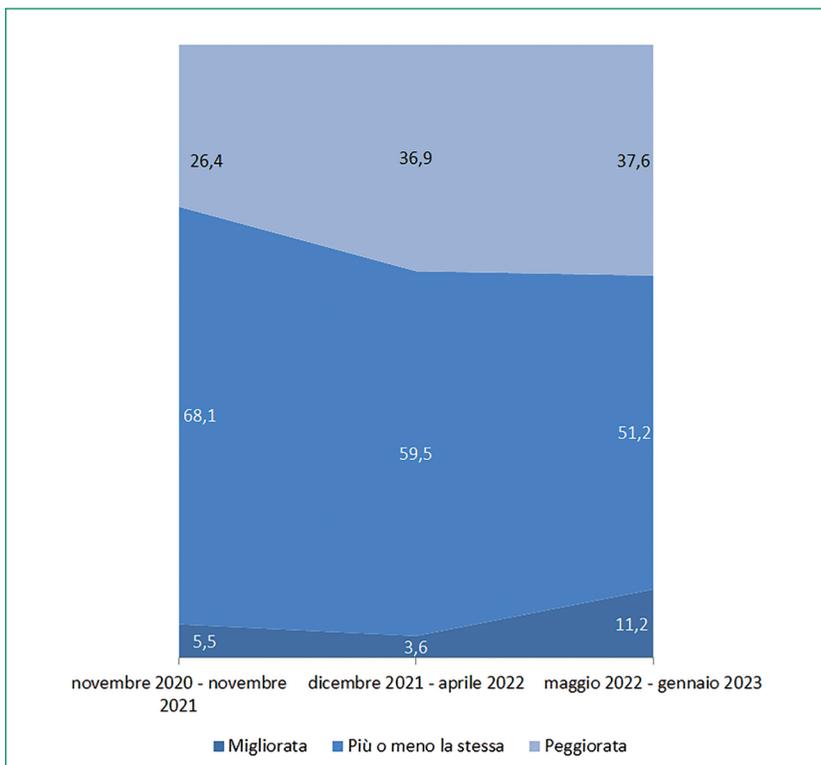
In prospettiva, la quota di famiglie che prevede un peggioramento della condizione economica familiare nei prossimi sei mesi è il 32,5% (fig. 8).

Il 2022 si è, quindi, chiuso con un bilancio che ha visto aggravare la situazione economica di più di una famiglia su tre di quelle associate ad Assindatcolf e che, per il futuro, sembra non prevedere margini di miglioramento.

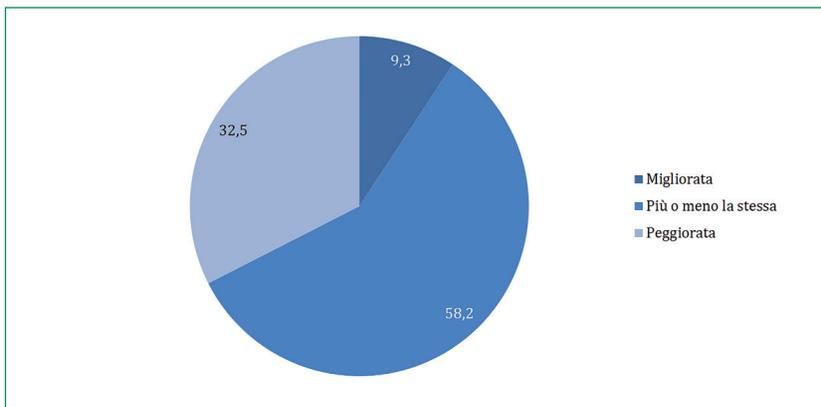
La previsione a maggio 2023 delle famiglie conferma nel 75,5% dei casi l'adeguatezza delle risorse economiche complessive mentre, di contro, aumenta la quota di chi immagina di disporre di risorse scarse (dall'11,2% al 19,5%), se non del tutto insufficienti (+0,6%). Solo il 5,4% valuta più che positivamente le proprie disponibilità (fig.9).

Il nocciolo duro del pessimismo caratterizza soprattutto le famiglie che già reputano scarse o insufficienti le risorse economiche di base: tra queste, infatti, quasi nove famiglie su dieci non prevedono un potenziamento delle proprie risorse nei prossimi sei mesi immaginando, così, un peggioramento ulteriore del proprio *status* socio-economico.

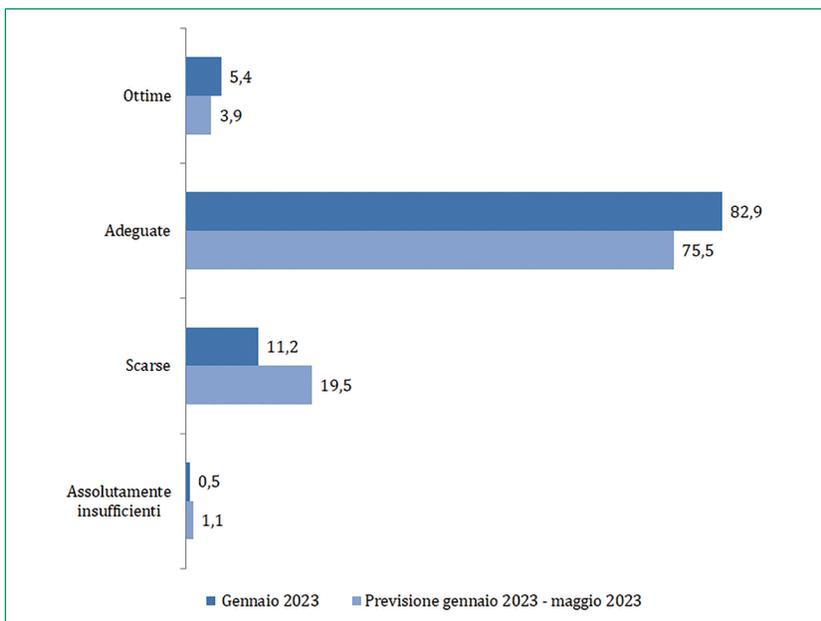
Fig. 7 – Situazione economica della famiglia (val. %)



Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2021-2023

Fig. 8 – Previsione relativa alla condizione economica della famiglia nei prossimi sei mesi (val. %)

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

Fig. 9 – Previsione e consuntivo relativo all'adeguatezza delle risorse economiche complessive della famiglia (val. %)

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

4 - Aumenta il rischio dell'insostenibilità delle spese per il lavoro domestico

La rilevazione presso il campione di famiglie associate ad Assindatcolf ha individuato una domanda di lavoro domestico concentrato prevalentemente sulle colf (74,2%, tab. 8), cui segue il 23,7% di chi si rivolge ai servizi di una badante e il 7,7% di chi richiede i servizi di una baby-sitter.

L'11,3% del campione fa riferimento a più di un lavoratore per uno stesso tipo di prestazione mentre il 5,5% richiede la compresenza di più figure professionali per svolgere diverse attività.

Tab. 8 – Famiglie per tipologia di figure professionali a cui fanno ricorso (val. %)(*)

Figure professionali	Val. %
Colf	74,2
Badante	23,7
Baby-sitter	7,7
<i>di cui: più di un lavoratore domestico</i>	11,3
<i>di cui: più di una tipologia di lavoratore domestico</i>	5,5

(*) Possibili più risposte

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

La domanda delle famiglie trova un'offerta generalmente costituita da stranieri/e, soprattutto per quanto concerne la collaborazione domestica ad ore (74,3%) e la presenza di badanti in regime di convivenza (66,9%, tab. 9).

Più bilanciato è il caso delle baby-sitter il cui servizio è sostanzialmente ad ore e riguarda, senza alcuna marcata differenza, sia la componente italiana (41,9%) che quella straniera (46,5%).

Tab. 9 – Le figure professionali assunte per nazionalità e tipologia di prestazione (val. %)(*)

	Conviventi		Ad ore	
	Italiani/e	Stranieri/e	Italiani/e	Stranieri/e
Colf	1,4	7,0	15,0	74,3
Badanti	3,8	66,9	8,6	27,1
Baby-sitter	2,3	5,8	41,9	46,5

(*) La somma delle percentuali potrebbe essere diversa da 100 perché una famiglia potrebbe avere più di una colf/badante/baby-sitter e con caratteristiche differenti. Inoltre, il dato non tiene conto della modalità "non specificato"

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

La tipologia di prestazione (ad ore o convivenza) è determinante per il costo che le famiglie datrici di lavoro domestico devono sostenere. I dati forniti dagli intervistati rilevano che:

- la maggior parte delle famiglie Assindatcolf spende una cifra che si aggira intorno ai 400 euro mensili per ricorrere a una colf;
- per le prestazioni di una baby-sitter, una famiglia su tre di quelle intervistate, soprattutto quelle dove sono presenti minori con età inferiore ai 6 anni, spende tra i 401 euro e i 750 euro mensili;
- più elevata, invece, la spesa sostenuta dalle famiglie, specialmente dove sono presenti persone non autosufficienti o con disabilità gravi, per la disponibilità delle badanti: la metà delle famiglie rispondenti all'indagine dichiara di versare più di 1.100 euro al mese per questa figura professionale.

In generale, la spesa sostenuta per far ricorso a una colf o a una baby-sitter è ritenuta sostenibile dalla maggior parte delle famiglie associate (84,6% e 75% rispettivamente, tab. 10).

Viceversa, il 15,4% dichiara di non riuscire a garantire in futuro l'attuale livello di supporto e copertura per i servizi di una colf per motivi economici mentre il 25% prevede di avere necessità di più

supporto (più ore o più giorni alla settimana per le prestazioni di una baby-sitter) e non sa se riuscirà a far fronte a questa esigenza.

Il quadro relativo alla sostenibilità della spesa del lavoro domestico si capovolge con riferimento alla quota di famiglie che ritiene la spesa per le badanti fuori dalle proprie risorse o ne ravvisa solo una parziale sostenibilità: il 59%, a cui si contrappone il 41% di chi ritiene di potersi permettere questa spesa.

A motivare l'insostenibilità della spesa per le prestazioni di una badante vi sono ragioni che rimandano soprattutto al crescente bisogno di assistenza, da una parte, e all'indisponibilità futura di risorse avendo già usufruito dei propri risparmi per mantenere il livello di assistenza attuale e necessario, dall'altra.

Tab. 10 – La sostenibilità della spesa per colf, badanti e baby-sitter secondo le famiglie Assindatcolf (val. %)

Figure professionali	Spesa sostenibile	Spesa parzialmente sostenibile/insostenibile	Totale
Colf	84,6	15,4	100,0
Badante	41,0	59,0	100,0
Baby-sitter	75,0	25,0	100,0

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

Con l'aumento dell'inflazione, inoltre, la spesa per il lavoro domestico rischia di diventare ancora più insostenibile per le famiglie associate: più di una famiglia su cinque afferma, infatti, di essere gravemente preoccupata per l'incremento degli stipendi di colf, badanti e baby-sitter nei prossimi sei mesi.

5 - Le attese di cambiamento delle famiglie datrici di lavoro domestico

La rilevazione svolta presso le famiglie associate ad Assindatcolf ha offerto anche l'opportunità di raccogliere le opinioni rispetto a tre temi centrali per il lavoro domestico in Italia e, in particolare, sulla maggiore esposizione della donna alla cura della casa e dei propri familiari, sulle possibili vie d'uscita all'utilizzo irregolare del lavoro domestico, sulle soluzioni normative che stanno interessando la non autosufficienza, in un'ottica di revisione complessiva della materia.

Su questi tre temi si concentrano, inoltre, le preoccupazioni e le attese di cambiamento nella sfera del lavoro domestico che le famiglie esprimono di fronte a questioni di grande portata – e oggettivamente “fuori” della loro portata – soprattutto se proiettati negli anni a venire.

Dalla prospettiva del medio-lungo termine si riesce, infatti, a cogliere la complessità delle implicazioni che, avendo origine dalla deriva demografica, si diffondono nel campo della cura, della salute, del lavoro di assistenza. Nello stesso tempo si riesce anche a comprendere come il tema della gestione (economica, organizzativa e in termini di sostenibilità della spesa) dei fenomeni della denatalità, dell'invecchiamento e della non autosufficienza rappresenti, per i prossimi decenni, la più grande questione sociale per l'intera collettività.

5.1 - Le implicazioni della denatalità e la partecipazione delle donne al lavoro

Secondo le previsioni dell'Istat sull'andamento della popolazione italiane nei prossimi decenni, sembrano inevitabili una riduzione in termini assoluti e un progressivo invecchiamento.

Dai 59,2 milioni di residenti registrati nel 2021, si passerà a una popolazione di circa 3 milioni di individui in meno nel 2040, di 5 milioni in meno nel 2050 e di oltre 11 milioni in meno nel 2070 (tab. 11).

Nello stesso tempo l'età media passerà dagli attuali 45,9 anni ai 49,6 del 2040, fino ad assestarsi intorno ai 50,6 anni nei decenni fra il 2050 e il 2070.

Tab. 11 – Le previsioni sull’andamento della popolazione italiana e l’età media, 2021-2070 (v.a.)

Indicatori	2021	2030	2040	2050	2070
Popolazione residente (milioni)	59,2	57,9	56,4	54,2	47,7
Età media (anni)	45,9	47,9	49,6	50,6	50,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Ridimensionamento e invecchiamento si riflettono, inevitabilmente, sulle componenti della popolazione. La popolazione con età compresa fra i 20 e i 40 anni (il segmento più direttamente coinvolto nelle scelte legate alla natalità) si ridurrà in meno di vent’anni di circa un milione di individui (tab. 12). Nel dettaglio, è soprattutto la parte femminile a contribuire a questo risultato, allargando la forbice fra il dato assoluto delle donne e quello degli uomini 20-40enni: in sostanza, le oltre 600 mila donne in meno che si registreranno nel 2040 rispetto ad oggi, porteranno un altro fattore di indebolimento della natalità, riducendo il potenziale riproduttivo di base della popolazione.

Nella combinazione dei vari riassetto all’interno delle componenti della popolazione, nel 2040 su 100 residenti, 11 avranno un’età inferiore ai 15 anni, 56 saranno in età lavorativa, mentre 33 avranno superato la soglia dei 65 anni, esattamente tre volte la quota della popolazione più giovane (tab. 13).

Tab. 12 – La popolazione in età compresa fra i 20 e i 40 anni in Italia. 2023 e previsioni al 2040 (v.a.)(*)

Popolazione	2023	2040	Diff. 2023-2040
Maschi	6.869.396	6.559.284	-310.112
Femmine	6.584.338	5.927.484	-656.854
Totale	13.453.734	12.486.770	-966.964

(*) Previsioni sulla base dello scenario mediano

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 13 – La popolazione italiana nelle sue componenti principali. 2023 e previsioni al 2030 e al 2040 (val. %)(*)

Popolazione	2023	2030	2040
0-14 anni	12,4	11,2	11,3
15-64 anni	63,5	61,5	55,8
65 anni e oltre	24,1	27,3	32,8
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) Previsioni sulla base dello scenario mediano

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Gli squilibri generati dalla persistenza della denatalità rivestono un carattere critico soprattutto sul versante del lavoro.

A partire dalla riduzione della quota di popolazione in età lavorativa, con le dirette conseguenze in termini di rapporto di dipendenza fra chi produce reddito e chi no, gli effetti si avvertono anche lungo il crinale delle pari opportunità fra uomini e donne sul mercato del lavoro.

Oggi si osserva un divario, in termini occupazionali e sul piano retributivo, che riflette ancora una maggiore difficoltà delle donne nella partecipazione al lavoro, e conferma risultati oggettivamente deludenti dal lato del ritorno economico dell’impegno lavorativo.

La differenza del tasso di attività e del tasso di occupazione fra uomini e donne è ancora vicino, in entrambi i casi, ai venti punti (tab. 14).

La situazione è solo in minima parte mutata rispetto a quanto accadeva all’inizio degli anni Duemila. Ampia è ancora la differenza fra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile, dove questo segnala una maggiore esposizione al rischio di uscita dall’occupazione per le donne vicino ai due punti percentuali.

Centrale è anche il dato relativo all’occupazione part-time. In questo caso la differenza supera i 23 punti ed è anche una delle cause del divario retributivo fra uomini e donne.

Tab. 14 – Il divario occupazionale e retributivo che separa le donne dagli uomini in Italia, 2022 (val. %)

Indicatori	Differenza donne-uomini
Tasso di attività	-18,2
Tasso di occupazione	-17,1
Tasso di disoccupazione	+1,9
Occupazione part-time	+23,1
Gender pay gap totale (*)	-4,2
<i>nel settore pubblico</i>	<i>-4,1</i>
<i>nel settore privato</i>	<i>-16,5</i>
<i>nel settore manifatturiero</i>	<i>-13,2</i>
<i>nel settore finanziario e assicurativo</i>	<i>-26,2</i>

(*) I dati si riferiscono al 2020

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Eurostat

Il *gender pay gap* per l'intero sistema economico indica uno svantaggio del 4,2% sopportato dalle donne al momento di essere retribuite per il loro lavoro, ma le differenze più marcate si riscontrano nel settore privato in generale (-16,5%) e, all'interno di questo, nel settore bancario e assicurativo, dove la differenza nel trattamento retributivo per uno stesso lavoro fra un uomo e una donna raggiunge il 26,2%.

In questo stato di cose, le opportunità occupazionali che potrebbero provenire da un bisogno crescente del lavoro di cura nei prossimi anni, stante un progressivo allargamento della popolazione anziana e, prevedibilmente, anche di quella non autosufficiente, potrebbero non rivelarsi risolutive per le donne, sul piano qualitativo e su quello delle aspirazioni professionali anche al di fuori del perimetro familiare.

Fra le famiglie associate ad Assindatcolf, ad esempio, l'introduzione di agevolazioni specifiche per le donne che lavorano e che assistono i propri figli o familiari disabili, trova d'accordo il 96,2% (tab. 15).

Si tratta di misure pensate per le figure di *caregiver*, prevalentemente costituite da donne, il cui contributo all'assistenza familiare

di persone non autosufficienti resta centrale nella percezione di chi ha risposto all'indagine.

Ne consegue che la maggioranza conferma l'opportunità di riconoscere dei meccanismi di compensazione all'impegno, spesso logorante, dei *caregiver*. Di fronte all'obiettivo di una più ampia partecipazione delle donne al lavoro, questa misura di agevolazione legata al lavoro di cura, rischia, però, di riproporre il meccanismo di confinamento della donna all'interno di un ruolo tradizionale, ribadendo la prevalenza della presenza e dell'impegno femminile per far fronte alle esigenze della famiglia.

In sintesi, di fronte a una domanda di lavoro domestico crescente per i prossimi anni, si colloca oggi un'offerta di lavoro limitata, prevalentemente femminile e straniera, svolta spesso in maniera non regolare.

Tab. 15 – Grado di accordo delle famiglie sull'introduzione di agevolazioni specifiche per le donne che lavorano e che assistono i propri figli o familiari disabili (val. %)

Grado di accordo	Val. %
Molto d'accordo	72,4
Abbastanza d'accordo	23,8
Poco d'accordo	2,6
Per niente d'accordo	1,2
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

In secondo luogo, è prevedibile che la domanda di lavoro domestico sarà sempre più orientata a prestazioni professionali più elevate, vista la rilevanza e la contiguità con il lavoro di assistenza ad anziani e a non autosufficienti. Su questo aspetto si rafforza del resto la tendenza delle famiglie ad “esternalizzare” il lavoro di cura (pur nella versione “a domicilio”), a fronte di un maggiore impegno delle donne in ambito extra-familiare e di una maggiore complessità delle modalità di assistenza richieste.

In terzo luogo, il disallineamento quantitativo e qualitativo attuale fra domanda e offerta, che segnala sia un ambito di opportunità occupazionali molto esteso, sia un terreno all'interno del quale attivare percorsi di professionalizzazione nel campo dell'assistenza domestica, non agisce da fattore di attrazione per le giovani generazioni. Cosa che pone all'ordine del giorno anche il fattore "invecchiamento senza ricambio" che già si manifesta all'interno degli occupati del settore, soprattutto per la componente impegnata nell'assistenza.

È, infine, evidente che il lavoro domestico potrà affrancarsi da una rappresentazione e da un'autopercezione negative solo se potrà costituire uno dei fattori intorno al quale verrà creato il nuovo assetto del welfare, coerente con le grandi derive demografiche già in corso e con i bisogni di cura e assistenza che discendono da questi processi.

5.2 - Il Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso guarda alla semplificazione e agli incentivi per le famiglie

Il lavoro domestico irregolare rappresenta la quota più importante del complesso del lavoro irregolare in Italia.

In termini quantitativi la dimensione del lavoro irregolare viene determinata dall'Istat attraverso i conti nazionali e dunque a partire dai valori economici delle attività economiche che concorrono a realizzare il prodotto interno lordo in Italia.

La quantificazione dell'Istat dal lato del lavoro avviene attraverso le categorie di occupati, unità di lavoro e posizioni lavorative.

Nel primo caso, sempre attraverso processi di stima, gli occupati irregolari nel settore domestico sono stati, nel 2020, anno della pandemia, di poco inferiori alle 800.000 unità (tab. 16). La riduzione rispetto all'anno precedente è del 10,1%.

Le unità di lavoro, una misura che rappresenta lo standard di riferimento nella prestazione lavorativa a tempo pieno, sono 824.300, mentre le posizioni lavorative – che segnalano la presenza in capo a una stessa persona di più lavori svolti per diversi datori di lavoro – hanno superato il milione, sebbene con una riduzione del 10,4% rispetto al 2019.

Tab. 16 – Il lavoro irregolare nel settore domestico: occupati, unità di lavoro, posizioni lavorative, 2020 (v.a. in migliaia e var. % sul 2019)

Categorie	2020	Var. % sul 2019
Occupati	781,9	-10,1
Unità di lavoro (1)	824,3	-15,8
Posizioni lavorative (2)	1.009,4	-10,4

(1) Quoziente tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una persona a tempo pieno

(2) Numero dei posti di lavoro, dati dalla somma delle prime posizioni lavorative e delle posizioni lavorative plurime, indipendentemente dal numero di ore lavorate

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Oltre ai dati in valore assoluto, il lavoro irregolare può essere misurato attraverso la quota di lavoratori irregolari sul totale dei lavoratori impiegati nelle diverse attività economiche (tasso di irregolarità). Anche in questo caso l'Istat propone tre misure differenti del tasso di irregolarità, a seconda che si prendano in considerazione gli occupati, le unità di lavoro, le posizioni lavorative.

Nel caso delle attività che rientrano nel settore domestico, il tasso di irregolarità raggiunge il 52,3% per gli occupati, il 52,4% per le unità di lavoro, il 54% se si prendono in esame le posizioni lavorative (tab. 17).

Il tasso di irregolarità risulta generalmente aggiornato dall'Istat all'anno precedente rispetto ai dati sull'occupazione. Il tasso di irregolarità è oggi riferito al 2020 e la sua variazione si riferisce al 2019.

Oltre le questioni metodologiche, è il dato in sé che segnala un'anomalia nel settore del lavoro domestico, visto che il tasso di irregolarità dell'intera economia si attesta al 12% e che circa la metà di tutti gli occupati irregolari è impiegato nel settore.

È evidente che qualunque riassetto del welfare non può prescindere dal contributo dei lavoratori domestici, ma è altrettanto vero che una quota così rilevante di irregolarità può snaturare ogni iniziativa di costruzione di un welfare che, in prospettiva, sarà sempre più orientato a interventi di assistenza a carattere domiciliare e che dovrà garantire parità di prestazioni ai cittadini secondo livelli adeguati e professionalmente efficaci.

Tab. 17 – Il tasso di irregolarità del lavoro nel settore domestico: occupati, unità di lavoro, posizioni lavorative, 2020 (val. % e differenze in punti percentuali sul 2019)

Categorie	2020	Diff. in p.p. sul 2019
Occupati	52,3	-4,7
Unità di lavoro (1)	52,4	-6,4
Posizioni lavorative (2)	54,0	-4,7

(1) Quoziente tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una persona a tempo pieno

(2) Numero dei posti di lavoro, dati dalla somma delle prime posizioni lavorative e delle posizioni lavorative plurime, indipendentemente dal numero di ore lavorate

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Di recente, è stato redatto il Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso, nell'ambito delle riforme previste dal Pnrr (tav. 1).

Nel Piano una sezione specifica è dedicata al lavoro domestico e alle possibili iniziative per la riduzione dell'irregolarità delle prestazioni. Esclusa la via delle ispezioni e delle sanzioni alle famiglie, il Piano porta l'attenzione su strumenti e meccanismi di semplificazione e di incentivazione all'uso regolare del lavoro domestico.

Alla riduzione della complessità degli adempimenti attraverso lo sviluppo di un portale Inps più sofisticato, funzionale e accessibile, il Piano torna anche sulla questione dell'indennità di accompagnamento proponendo una sua revisione: ad oggi l'indennità rappresenta l'unico trasferimento diretto senza vincolo di utilizzo, erogato dallo Stato per compensare situazioni di disabilità e grave malattia.

Altre iniziative riguardano l'introduzione di un bonus commisurato all'Isee familiare e tale da non risultare inferiore all'attuale ammontare di detrazione in sede di dichiarazione dei redditi e in linea con un contratto di lavoro che preveda almeno 20 ore di impiego settimanale.

Altri due ambiti di intervento sono indicati dal Piano nella semplificazione del Libretto Famiglia e nell'utilizzo di voucher o buoni-lavoro.

Nel primo caso la semplificazione passerebbe attraverso l'intervento di soggetti, pubblici o privati, di intermediazione fra la domanda e l'offerta e di supporto alle famiglie nella gestione dei rapporti di lavoro.

Nel secondo caso si rimetterebbe mano ai contratti di prestazione occasionale, già utilizzati in passato ed estesi alle famiglie nell'ambito del lavoro domestico.

Tav. 1 – Il Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso. Azioni e iniziative specifiche per le attività che rientrano nel settore domestico

Azioni	Iniziative
I. Semplificazione degli adempimenti a carico del datore di lavoro	Sviluppo all'interno del sito istituzionale Inps di un portale dedicato alla registrazione e alla gestione dei rapporti di lavoro domestico con la funzione di fornire in tempo reale risposte ai quesiti connessi alle diverse fasi (dall'instaurazione del rapporto di lavoro domestico alla sua concreta gestione)
II. Revisione indennità di accompagnamento	Utilizzo più mirato dell'indennità di accompagnamento, che attualmente viene erogata al beneficiario senza alcun vincolo di utilizzo (vedi le esperienze già realizzate in Francia, Belgio, Svezia e Finlandia). Necessaria una riflessione generale sui trasferimenti economici alle famiglie nei casi di persone con gravi disabilità
III. Bonus commisurato all'Isee familiare	Introduzione di un bonus, parametrato all'Isee familiare, volto a coprire parte del costo complessivo del lavoro sostenuto per i lavoratori domestici (tenendo conto delle ore di lavoro effettuate), dietro presentazione di opportuna documentazione. Il bonus è decrescente a fronte di livelli più elevati di Isee, ma non inferiore a quanto già possibile detrarre in sede di dichiarazione dei redditi. Conseguente introduzione di un limite orario minimo di circa 20 ore settimanali di lavoro domestico per ottenere l'intero ammontare del bonus, ridotto proporzionalmente per contratti di lavoro più brevi (emersione di ore di lavoro non dichiarate)
IV. Semplificazione del Libretto Famiglia	Sperimentazione di nuove procedure nell'ambito del lavoro domestico, connessa al rafforzamento dell'intermediazione attraverso il mercato del lavoro palese. Rivisitazione e semplificazione del Libretto Famiglia e di promozione dell'occupazione formale. Acquisto del Libretto con un processo di <i>matching</i> realizzato attraverso un canale formale (come in Belgio per i <i>titres-services</i>)
V. Utilizzo di voucher o buoni lavoro	Verifica dell'effettiva applicazione del Contratto di prestazione occasionale (PrestO), di cui all'articolo 54-bis della legge n. 96/2017. Proposta di ripristino, limitatamente a datori di lavoro che siano cittadini privati e famiglie, dell'utilizzo dei voucher o buoni lavoro, al fine di ricondurre nella legalità prestazioni abitualmente svolte in nero

Fonte: Ministero del Lavoro

Su questo tema è stato chiesto alle famiglie associate di dare una valutazione rispetto alle conseguenze possibili di un suo utilizzo. In particolare è stato chiesto di esprimersi sull'affermazione “Lo strumento del voucher/buono lavoro aumenta il rischio di eventuali vertenze da parte dei lavoratori”. Il 57,5% dei rispondenti (la somma delle risposte “poco d'accordo” e “per niente d'accordo”) non ravvisa questo rischio, cosa che potrebbe indicare una disponibilità dichiarata all'uso del voucher (tab. 18).

Tab. 18 – Grado di accordo delle famiglie sull'utilizzo del voucher per il lavoro domestico (val. %)

Grado di accordo	Val. %
Molto d'accordo	11,5
Abbastanza d'accordo	31,0
Poco d'accordo	38,7
Per niente d'accordo	18,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

Sempre all'interno della stessa rilevazione, le famiglie con quote di accordo piuttosto elevate, vedono positivamente l'introduzione di sgravi contributivi per l'assunzione di giovani nell'ambito del lavoro domestico (85,7% d'accordo) e per l'assunzione di percettori di reddito di cittadinanza (62,5% d'accordo, tab. 19).

Fra le possibili iniziative riportate nel Piano e le opinioni delle famiglie associate sembra quindi aprirsi uno spazio di interlocuzione all'interno del quale le esigenze di regolarizzazione e, di conseguenza, di maggior gettito fiscale e contributivo per il soggetto pubblico possano essere perseguite grazie a una maggiore attenzione alla domanda di semplificazione, flessibilità e contenimento dei costi da parte delle famiglie.

Tab. 19 – Grado di accordo delle famiglie nell'introduzione di sgravi o agevolazioni per il lavoro domestico (val. %)(*)

Strumenti	D'accordo	In disaccordo
Sgravi contributivi per l'assunzione di giovani	85,7	14,3
Sgravi contributivi per l'assunzione di percettori di Reddito di Cittadinanza	62,5	37,5

(*) Il dato si riferisce alla somma delle modalità "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo"

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

5.3 - Le persone con non autosufficienza e disabilità nel nuovo quadro normativo

Sono poco più di 14 milioni le persone in Italia con almeno 65 anni (2022), mentre le persone con disabilità grave (gravi limitazioni nelle attività abitualmente svolte) si attestano intorno ai 3 milioni (2021). Circa 9,7 milioni di individui presentano invece limitazioni non gravi che comunque condizionano lo svolgimento abituale delle attività.

Questi tre segmenti della popolazione (in parte sovrapponibili) rappresentano i target di riferimento della legge delega "Schema di Disegno di Legge recante Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane", i cui decreti legislativi dovranno essere adottati nel corso dei prossimi dodici mesi.

Accanto ai principi generali (valore umano di ogni età, diritto alla continuità di vita e di cura, inclusione sociale e partecipazione attiva, ecc.) e all'istituzione del Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana (Cipa), il provvedimento individua le materie della delega (oggetto, quindi, di decreti legislativi da emanare entro gennaio 2024) secondo i seguenti ambiti:

- invecchiamento attivo, promozione dell'inclusione sociale e prevenzione della fragilità (art. 3);
- assistenza sociale, sanitaria e sociosanitaria per le persone anziane non autosufficienti (art. 4);

- sostenibilità economica e flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per le persone anziane e per le persone non autosufficienti (art. 5).

La questione della semplificazione delle procedure dedicate alle persone non autosufficienti viene affrontata dal provvedimento attraverso l'istituzione dei punti unici di accesso (Pua) – luoghi deputati alla valutazione multidimensionale della condizione della persona – e la definizione di un progetto assistenziale individualizzato (Pai).

Tra gli altri aspetti di rilievo, oltre al riordino della *governance* e la definizione del Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente, possono essere citati:

- l'introduzione di una prestazione universale graduata in base ai bisogni espressi ed erogabile, a scelta del soggetto beneficiario, sotto forma di trasferimento monetario e di servizi alla persona, quindi anche quelli delle assistenti familiari, in alternativa all'indennità di accompagnamento;
- il riordino delle agevolazioni contributive e fiscali finalizzato alla regolarizzazione del lavoro di cura prestato presso il domicilio della persona non autosufficiente e alla promozione dell'occupazione di qualità del settore;
- la previsione di strumenti dedicati alla figura del *caregiver*, con particolare attenzione alla certificazione delle competenze acquisite nel corso dell'assistenza erogata a propri familiari.

Se quanto sopra indicato può essere definita come una sintetica “piattaforma” di offerta da parte del Governo nei confronti dei cittadini, di fronte ad essa possono essere riportate le opinioni delle famiglie su alcuni dei temi oggetto della riforma.

In base alle risposte raccolte presso le famiglie associate, si può, in primo luogo, tracciare una scala di priorità degli strumenti pensati e previsti per far fronte alla crescente domanda di assistenza da parte delle persone non autosufficienti.

Al primo posto le famiglie collocano le assunzioni incentivate in maniera tale da ridurre il costo della famiglia datrice di lavoro (tab. 20).

Al secondo posto si segnala l'importanza di poter disporre di interventi di sanità preventiva all'interno delle case dove vivono le persone anziane e, in successione, il miglioramento dell'accessibilità ai servizi sanitari e sociali con l'obiettivo di attuare effettivamente percorsi di invecchiamento attivo.

Nell'ambito dei cinque strumenti di tutela della non autosufficienza, quelli che hanno come oggetto il *caregiver* si collocano al quarto e quinto posto. Tutele previdenziali e sostegno psicologico per chi presta attività di cura direttamente ai propri familiari non raggiungono le valutazioni positive degli altri item: questi ultimi infatti prefigurano una tutela della non autosufficienza lungo le dimensioni dell'esternalizzazione, della professionalizzazione, della qualità dei servizi dedicati all'invecchiamento attivo.

La complessità della gestione di persone con problemi di non autosufficienza, secondo quanto suggerito dalle famiglie, non può più essere affidata a soluzioni precarie, provvisorie, o "fai da te". Ma nello stesso tempo c'è la consapevolezza del costo che condiziona la disponibilità di servizi di assistenza adeguati alle esigenze dei propri familiari e dell'impossibilità, in genere, di far fronte con proprie risorse a bisogni non facilmente quantificabili e prevedibili.

A conferma di questo progressivo mutamento di comportamenti e del "percorso di consapevolezza" che hanno intrapreso le famiglie, si può riportare il dato sulla preferenza assegnata a una prestazione universale per la non autosufficienza, commisurata all'effettivo fabbisogno assistenziale e maggiorata se si dispone di personale di assistenza regolarmente assunto (82,9%, tab. 21).

L'alternativa a questa tipologia di prestazione era stata indicata nella tradizionale indennità di accompagnamento senza vincoli di utilizzo. Solo il 17,1% ha scelto questa alternativa, una quota molto lontana rispetto a quella relativa a una prestazione controllata, commisurata, professionale e regolare.

Tab. 20 – Gli strumenti più urgenti da adottare nell’ambito della tutela della non autosufficienza secondo le famiglie Assindatcolf (in ordine di priorità)

Strumenti	Ordine di priorità
Incentivi all’assunzione per ridurre il costo che il datore di lavoro deve sostenere	1°
Promozione di interventi di sanità preventiva presso il domicilio delle persone anziane	2°
Miglioramento dell’invecchiamento attivo, con la predisposizione di accessi facilitati a servizi sanitari e sociali	3°
Previsione di tutele, anche in ambito previdenziale, per l’inserimento nel mercato del lavoro del <i>caregiver</i> familiare	4°
Previsione di interventi di sostegno, anche psicologico, del <i>caregiver</i> familiare	5°

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

Tab. 21 – Preferenze delle famiglie fra prestazione universale per la non autosufficienza e indennità di accompagnamento (val. %)

Tipologia della prestazione	Val. %
Una prestazione commisurata all’effettivo fabbisogno assistenziale, maggiorata in caso di presenza di personale assunto regolarmente	82,9
L’importo dell’attuale indennità di accompagnamento senza vincoli di utilizzo	17,1
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis-Assindatcolf, 2023

6 - Considerazioni di sintesi

Il lavoro domestico e, in particolare, la spesa delle famiglie per assicurarsi un supporto ai propri impegni familiari scontano, in quest'avvio d'anno, la persistenza di diversi fattori critici.

Guerra, inflazione e costi dell'energia hanno portato le famiglie italiane ad adottare comportamenti orientati alla prudenza per quanto riguarda i consumi, in generale, ma soprattutto particolari categorie di spesa.

Nel corso dell'ultimo anno, i beni che hanno registrato un aumento più consistente dei prezzi, sono stati:

- i beni energetici (+64,7% su base annua), soprattutto quelli non regolamentati come i carburanti per autoveicoli, i lubrificanti, i combustili per l'uso domestico e il mercato libero dell'energia elettrica;
- i generi alimentari (+12,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), specialmente se lavorati (insaccati, surgelati, ecc.).

Tra i servizi, sono aumentati quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (alloggi, ristoranti, abbigliamento, igiene personale, ecc., +6,2% dalla fine del 2021) e quelli relativi ai trasporti (+6% su base annua).

Gli incrementi delle retribuzioni contrattuali a inizio 2023

Nell'ambito specifico del lavoro domestico, il 2023 ha già portato all'adeguamento automatico delle retribuzioni contrattuali, con un incremento medio del 9,2%. Se si concentra l'attenzione su tre particolari profili professionali, secondo le stime di Assindatcolf la spesa minima di una famiglia aumenterebbe:

- di 106,90 euro al mese per un'assistente ad una persona non autosufficiente non convivente per 30 ore settimanali, pas-

sando da un costo totale mensile di 1.155,74 euro nel 2022 a 1.262,72 euro nel 2023;

- di 122,59 euro al mese per una badante convivente a tempo pieno per una persona non autosufficiente, passando da un costo totale mensile di 1.322,79 euro nel 2022 a 1.445,38 nel 2023;
- di 142,65 euro al mese per una baby-sitter per minore di 6 anni che lavora 40 ore settimanali, passando da un costo totale mensile di 1.538,82 nel 2022 a 1.681,47 nel 2023.

Tutto ciò giustifica l'allarme raccolto nel corso della rilevazione presso gli associati Assindatcolf a inizio anno, che porta a segnalare i seguenti aspetti:

- l'aumento dell'inflazione ha prodotto un cambiamento degli stili di vita: il 78,3% ha dichiarato di avere attentamente considerato l'acquisto di un bene o di un servizio nel corso degli ultimi mesi;
- quasi la metà dei rispondenti ha ridotto la frequenza a specifiche attività ricreative. Il 49,6% ha limitato attività come andare al cinema o al teatro; il 47,8% ha ridotto la frequenza al bar e ai ristoranti; il 47,7% ha viaggiato di meno; il 44,3% e il 42,7% rispettivamente hanno ridotto l'acquisto di elettrodomestici e di capi di abbigliamento, calzature, ecc.;
- quasi la metà delle famiglie associate afferma di aver già dovuto ricorrere ai risparmi per far fronte alle spese familiari e di salute (46,9%).

La percezione della situazione economica

Riprendendo i risultati delle precedenti rilevazioni (dicembre 2021 e aprile 2022) è possibile ricostruire, nell'arco di poco più di un anno, l'andamento della situazione economica delle famiglie associate:

- aumenta la quota di chi ha visto peggiorare il proprio *status* economico soprattutto nei primi mesi del 2022, a conferma del forte impatto che l'aumento dell'inflazione ha avuto sulle famiglie datrici di lavoro domestico (dal 26,4% al 36,9%);

- la quota di famiglie che prevede un peggioramento della condizione economica familiare nei prossimi sei mesi è il 32,5%.

In sintesi, il 2022 si è chiuso con un bilancio che ha visto aggravare la situazione economica di più di una famiglia su tre e che, per il futuro, sembra non prevedere margini di miglioramento.

La sostenibilità della spesa per servizi di lavoro domestico

La tipologia di prestazione (ad ore o convivenza) è determinante per il costo che le famiglie datrici di lavoro domestico devono sostenere. I dati forniti dagli intervistati rilevano che:

- la maggior parte delle famiglie Assindatcolf spende una cifra che si aggira intorno ai 400 euro mensili per ricorrere ad una colf;
- per le prestazioni di una baby-sitter, una famiglia su tre, soprattutto quelle dove sono presenti minori con età inferiore ai 6 anni, spende tra i 401 euro e i 750 euro mensili;
- più elevata, invece, la spesa sostenuta dalle famiglie, specialmente dove sono presenti persone non autosufficienti o con disabilità gravi, per la disponibilità delle badanti: la metà delle famiglie rispondenti all'indagine dichiara di versare più di 1.100 euro al mese per questa figura professionale.

In generale, la spesa sostenuta per far ricorso ad una colf o ad una baby-sitter è ritenuta sostenibile (84,6% e 75% rispettivamente). Viceversa, il 59% ritiene la spesa attuale per le badanti fuori dalla portata delle proprie risorse o ne ravvisa solo una parziale sostenibilità. Le ragioni rimandano al crescente bisogno di assistenza e all'indisponibilità futura di risorse, avendo già usufruito dei propri risparmi per mantenere il livello di assistenza attuale.

Con l'aumento dell'inflazione, la spesa per il lavoro domestico rischia di diventare sempre meno sostenibile: più di una famiglia asso-

ciata su cinque afferma di essere preoccupata per l'incremento degli stipendi di colf, badanti e baby-sitter nei prossimi sei mesi.

Oltre la congiuntura, gli scenari di domani

Accanto alla registrazione del *mood* delle famiglie in questa particolare congiuntura, la riflessione in questo paper ha anche affrontato tre temi la cui portata prescinde dal momento attuale e getta invece una lunga ombra sul futuro del lavoro domestico, della domanda di supporto delle famiglie, della sostenibilità di un servizio che integra salute e assistenza e che sempre più dovrà dotarsi di professionalità adeguate.

I tre temi presi in considerazione sono:

- la denatalità con gli effetti sull'invecchiamento della popolazione italiana;
- la dimensione delle prestazioni irregolari nelle attività che vedono le famiglie come datrici di lavoro;
- la sostenibilità delle politiche in favore degli anziani e delle persone non autosufficienti.

Le criticità che provengono da questi tre temi e che si rifletteranno a lungo nella costruzione degli scenari del welfare futuro sono efficacemente raccontate da alcuni dati.

- ◇ In Italia, dai 59,2 milioni di residenti, registrati nel 2021, si passerà a una popolazione di circa 3 milioni di individui in meno nel 2040, di 5 milioni in meno nel 2050 e di oltre 11 milioni in meno nel 2070; l'età media passerà dagli attuali 45,9 anni ai 49,6 del 2040, fino ad assestarsi intorno ai 50,6 anni nei decenni fra il 2050 e il 2070.
- ◇ La popolazione con età compresa fra i 20 e i 40 anni (il segmento più direttamente coinvolto nelle scelte legate alla natalità) si ridurrà in meno di vent'anni di circa un milione di individui: oltre 600.000 le donne in meno che si registreranno nel 2040 rispetto ad oggi, generando un altro fattore di

indebolimento della natalità e riducendo il potenziale riproduttivo di base della popolazione.

- ◇ Gli occupati irregolari nel settore domestico sono stati, nel 2020, anno della pandemia, di poco inferiori alle 800.000 unità. Rispetto all'anno precedente la variazione è negativa e pari al 10,1%. Nel caso delle attività che rientrano nel settore domestico, il tasso di irregolarità raggiunge il 52,3% per gli occupati, il 52,4% per le unità di lavoro, il 54% si prendono in esame le posizioni lavorative.
- ◇ Sono poco più di 14 milioni, nel 2022, le persone in Italia con almeno 65 anni; le persone con gravi limitazioni nelle attività abitualmente svolte si attestano, nel 2021, intorno ai 3 milioni. Circa 9,7 milioni gli individui che presentano limitazioni non gravi, ma che comunque condizionano lo svolgimento abituale delle attività.

Alla soluzione di queste criticità si confida possano, almeno in parte, rispondere alcuni provvedimenti presi di recente: il *Family Act*, la legge delega in materia di politiche in favore delle persone anziane e il Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso.

Nel primo caso, la Legge Delega 32/2022 “per il sostegno e la valorizzazione della famiglia” – con decreti attuativi da emanare entro maggio 2024 – punta a una riforma generale delle politiche familiari e si articola su cinque aree di intervento: l'istituzione dell'assegno universale mensile per ogni figlio a carico fino all'età adulta, senza limiti di età per i figli con disabilità; il rafforzamento delle politiche di sostegno alle famiglie per le spese educative e scolastiche, e per le attività sportive e culturali; la riforma dei congedi parentali, con l'estensione a tutte le categorie professionali e congedi di paternità obbligatori e strutturali; l'introduzione di incentivi al lavoro femminile, di detrazioni per i servizi di cura e la promozione del lavoro flessibile; la promozione dell'autonomia finanziaria dei giovani under 35, con il sostegno alle spese universitarie e all'affitto della prima casa.

Nel secondo caso, il provvedimento – che si tradurrà nell'adozione dei decreti attuativi entro gennaio 2024 – tenderebbe a coprire sia gli aspetti della fragilità che quelli dell'invecchiamento. L'obiettivo primario è di ridisegnare l'attuale offerta di servizi di assistenza coe-rentemente con il contributo sostenibile delle famiglie, del

soggetto pubblico e degli altri soggetti impegnati lungo la filiera dell'assistenza (domiciliare o meno).

Su questo tema, gli associati confermano la centralità della famiglia nel gestire la non autosufficienza e ribadiscono:

- la necessità di disporre di incentivi all'assunzione di personale di assistenza, al fine di ridurre il costo da sostenere (strumento più urgente nella tutela della non autosufficienza);
- l'introduzione di agevolazioni specifiche per le donne che lavorano e che assistono propri familiari non autosufficienti (96,2%);
- la preferenza nei confronti di prestazioni universali commisurate all'effettivo fabbisogno di assistenza, integrate nel caso di personale assunto regolarmente (82,9%), rispetto a un'indennità di accompagnamento secondo gli attuali importi, sebbene senza vincoli di utilizzo (17,1%).

Nel caso della lotta al lavoro sommerso, esclusa la via delle ispezioni e delle sanzioni alle famiglie, il Piano porta l'attenzione su strumenti e meccanismi di semplificazione e di incentivazione all'uso regolare del lavoro domestico. Fra gli altri:

- lo sviluppo di un portale Inps più sofisticato, funzionale e accessibile;
- la revisione dell'indennità di accompagnamento;
- l'introduzione di un bonus commisurato all'Isee familiare e tale da non risultare inferiore all'attuale ammontare di detrazione in sede di dichiarazione dei redditi e in linea con un contratto di lavoro che preveda almeno 20 ore di impiego settimanale;
- la semplificazione del Libretto Famiglia e l'utilizzo di voucher o buoni-lavoro.

Per quanto riguarda il voucher, si rimetterebbe mano ai contratti di prestazione occasionale, già utilizzati in passato. Fra gli associati, il 57,5% non ravvisa il rischio che questo strumento possa alimentare le vertenze di lavoro, cosa che potrebbe essere interpretata come una disponibilità dichiarata all'uso del voucher.

Le iniziative riportate nel Piano e le opinioni delle famiglie associate definiscono, in sostanza, uno spazio di interlocuzione all'interno del quale le esigenze di regolarizzazione e, di conseguenza, di maggior gettito fiscale e contributivo per il soggetto pubblico possono essere perseguite grazie a una maggiore attenzione alla domanda di semplificazione, flessibilità e contenimento dei costi che viene dalle famiglie.

Denatalità e invecchiamento, irregolarità del lavoro e carenza di lavoro qualificato, bisogni crescenti di assistenza e riduzione degli spazi di sostenibilità della spesa da parte delle famiglie, sono gli elementi essenziali della vera “questione sociale” che ci accompagnerà nei prossimi decenni.

Il 2023 si presenta, in sintesi, come banco di prova per mettere mano in maniera efficace a problemi che finora non hanno avuto una risposta adeguata e per provare a configurare finalmente un “nuovo welfare”.

